il foglio de
il Paese delle donne

Anno III
N. 11-12-13-14-15
del 2-3-4-5-6
febbraio 1990
Agenzia
quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

605CAP010188
Spett.le
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Il «Paese delle Donne» si racconta

(continua)

Arte e Spettacolo: un progetto

Al seminario de «Il Foglio del Paese delle Donne» tenutosi il 17 dicembre scorso, ha partecipato anche la redazione di Arte e Spettacolo, meglio conosciuta come «Foglio camoscio».

Ad un anno di distanza dalla sua esistenza è stato espresso un giudizio su ciò che è stato realizzato in tale periodo e sul significato di questa iniziativa e sono state manifestate le linee di tendenza del progetto politico del foglio. E' emerso in particolare che sono stati due i momenti che si sono sovrapposti e che hanno caratterizzato lo svolgimento delle attività di «Arte e Spettacolo». Il primo è stato quello della ricerca e della tensione di tutte noi a voler sostenere l'antagonismo creativo delle donne nell'arte e a sottolineare e quindi a liberare il protagonismo artistico femminile attivando una serie di canali privilegiati e stabilendo una rete di rapporti utili affinché il lavoro delle donne venga riconosciuto e quindi valorizzato in un rapporto di scambio e di circolarità attraverso lo strumento dell'informazione. Perché s'è vero che l'arte riflette le aspirazioni, le angoscie, le contraddizioni e i valori di una determinata epoca, è anche vero che - come dice M. Mc Luhan (in «Gli strumenti del comunicare») - «essendo i media estensioni di noi stessi, i loro rapporti e la loro evoluzione dipendono anche da noi e il loro linguaggio influisce sullo sviluppo della società».

Ma tornando a noi: ...è stato un anno di iniziative concrete e di gran movimento all'insegna della organizzazione. Alcune di noi sono state impegnate in frequenti viaggi all'estero con cui abbiamo assicurato la nostra presenza con la partecipazione ai vari festivals di cinema in Europa (Creteil, Cannes, Biennale di Venezia, Berlino); di recente è stato creato poi un osservatorio su particolari argomenti che trattiamo più ampiamente come quello sulla nascente comicità femminile (tra Milano e Roma), in particolare su Lella Costa; inoltre da gennaio è iniziato l'inserimento in uno spazio teatrale, «il Labirinto», dove si svolgono due serate a settimana di entertainement comico e cabaret. Nelle prospettive più immediate è stata avviata una riflessione di Cristiana Paternò sul tema «Donne che fotografano», allo scopo di un prossimo incontro su questo argomento. A tutto ciò si unisce l'attenzione alla vita teatrale romana rivolta soprattutto a segnalare regie femminili ma anche di uomini la cui esperienza possa tradursi in ricchezza anche per noi.

L'altro scopo a cui tende l'attività di Arte e Spettacolo è che muovendo dalla cultura che si manifesta attraverso i media, risulta importante non solo l'uso che di questi si fa ma ancora di più la cultura che alimentano attraverso la politica delle immagini e del linguaggio. E' necessario perciò cominciare un percorso che faccia emergere una cultura di non prevaricazione tra i sessi e che parallelamente renda necessaria la creazione di un linguaggio, ancora inesistente, anche visivo che si manifesti anche attraverso il messaggio che passa con le immagini, affinché venga alla luce quel bagaglio di conoscenze poliedriche, esperienze e riflessioni politiche maturate dalle donne in questi decenni.

Nell'arte prodotta dall'uomo egli esprime il suo sé o al massimo le donne diventano il veicolo e la rappresentazione delle sue proiezioni e dei suoi pensieri.

«Ma le donne - come ha affermato recentemente M. Von Trotta - non si riconoscono più negli stereotipi tradizionali già fin dagli Anni Settanta», per cui ne deriva che non possiamo affidare all'altro sesso il giudizio sulla nostra creatività. E' proprio il muoverci nell'ambito dello spettacolo che ci verifica che il disagio delle donne non è minore che in altre aree e che per questo si dimostra un obiettivo primario segnalare iniziative e valorizzare progetti che restituiscano dignità alla creazione artistica femminile. □

Rosy Ciardullo

Babele: la magia del comunicare

Vorrei, all'interno del dibattito sull'informazione, proporre dei punti di discussione che scaturiscono dalla mia esperienza nel *paese delle Donne* e dall'impatto che il Foglio produce su coloro che scrivendo e leggendo partecipano al progetto. Uno dei nostri obiettivi, durante questi anni, è stato quello di costruire una comunicazione tra le donne che permetesse la circolazione continua di idee, progetti, pensieri, e dunque il rafforzamento dell'una in relazione con l'altra. Tutto ciò attraverso la partecipazione diretta di tutte. Questa forma di «libera partecipazione alla comunicazione» è, non il nostro, ma il reale modo di fare informazione.

Abbiamo, prima idealmente, poi concretamente aperto un canale nel quale confluiscono liberamente differenti soggettività, differenti storie di vita e quindi diversi punti di vista, rispondenti all'esperienza pesonale e politica di ognuna, su qualsiasi problematica.

Se da un lato siamo riuscite a costruire questo canale «sovversivo» nel mondo dell'informazione, dall'altro, però, il Foglio continua ad essere uno strumento di difficile comprensione che sembra non dare una visione unitaria d'insieme. E' questa la critica che da più parti ci viene mossa e sulla quale vorrei spostare la discussione.

La difficoltà a ricevere un'immagine d'insieme del Foglio ritengo che scaturisca dalla diversità di tipi di linguaggio contenuti in esso. E' questo era un rischio che non avremmo potuto mettere in conto se non dopo aver avviato il progetto. Mettere insieme linguaggi diversi senza il filtro di un gergo giornalistico povero di termini per una facile comprensione, a cui purtroppo tutte siamo assuefatte, ha creato in chi leggeva una enorme difficoltà. Ciò, però, non deve spaventare le lettrici né far desistere noi dal continuare, poiché la fruizione di una miriade di nuovi termini e nuovi linguaggi non può che portare alimento benefico al nostro personale bagaglio politico e culturale e nuova vitalità alla relazione tra noi. Non solo. All'intento di coinvolgere nella costruzione della «libera partecipazione alla comunicazione» le donne, giornaliste, che lavorano negli organi di stampa neutri, aggiungo il desiderio di trasmettere dalle une alle altre anche un novello linguaggio composto dalla scomposizione di segni differenti.

Probabilmente 2 anni fa non avrei né saputo, né potuto dire ciò di cui oggi sono sicura; perché allora, anch'io in alcuni casi avrei volentieri censurato, non i contenuti poiché ho sempre creduto nella libertà di idee, ma il linguaggio di alcuni articoli appellandomi ad un modello giornalistico di scrittura, poiché il rispetto per la libertà di parola intesa come «personale modo di usare la lingua» era per me uno sforzo molto grande.

La certezza che questo sia il percorso giusto per dare ampio respiro alle nostre possibilità ci viene da noi: donne diverse con linguaggi diversi dalla cui relazione è nato un sistema di idee originali che può essere trapiantato in tutti i luoghi e produrrà sempre un seme Altro. ∅

Enza Plotino

UDI, c'è ma non si dice

Autoconvocazione nazionale dell'UDI. Si è svolta il 20-21 gennaio a Roma l'Assemblea nazionale autoconvocata dell'UDI che doveva nominare il nuovo Comitato delle Garanti (che assicurano l'amministrazione della contabilità e della cassa a livello nazionale) e le nuove responsabili di sede che hanno il compito di mettere in comunicazione le realtà UDI anche con la presenza di almeno una nella sede nazionale.

Due giorni ricchi di interventi sul senso della appartenenza all'UDI, sulla necessità di riuscire a nominare le diverse pratiche politiche, sulle difficoltà di applicare le «regole» definite con il XII congresso (ottobre 88): una ricchezza di temi che è difficile e forse inutile riassumere e indicare per punti in un momento in cui la riflessione è ancora così aperta. Certo è che questa organizzazione che si sta rifondando dall'81, ha deciso di vivere fino in fondo le proprie contraddizioni e anche quelle insite in qualsiasi tipo di «regola» di funzionamento ci si possa dare. E non può non stupire la scarsa attenzione che viene dall'esterno al travaglio intellettuale e politico di questo che è stato da loro stesse giustamente definito «laboratorio politico».

In questi anni, e lo si è sentito molto bene nei due giorni di dibattito, si è *condensata* una esperienza che chiede di essere detta anche perché, nel percorso faticoso e accidentato iniziata con l'XI Congresso, è da tutte considerata tappa fondamentale il XII in cui, come è stato detto, si è passate dalla *interdizione reciproca* al riconoscimento della possibilità di *gestione politica* delle differenze. Il come richiede un ulteriore sforzo di approfondimento.

Nominate le quattro nuove garanti la riunione è stata aggiornata, perché non esaurito l'O.d.g., al 17 marzo.

E' stata stampata la *Carta degli intenti*, con le modifiche apportate nel XII congresso, su un allegro cartoncino color fucsia: esso è insieme statuto dell'UDI e carta di adesione.

Erano anche disponibili e possono essere richieste presso ogni circolo UDI le cartoline di adesione alla protesta delle donne dell'UDI contro il Concordato, che riproduciamo integralmente. □

I.G.



Quanto sei cara religione...

IL FATTO - Il nuovo Concordato ha introdotto un sistema di finanziamento della Chiesa Cattolica attraverso il prelievo **volontario** e **non** di parte dei contributi dei cittadini italiani. Con la dichiarazione dei redditi del 1990, l'otto per mille di tutta l'IRPEF potrà essere ulteriormente destinato alla Chiesa per il sostentamento del clero. In alternativa si potrà scegliere solo lo Stato e le sue non meglio precisate istituzioni benefiche centralizzate, ma non, ad esempio, l'associazionismo libero (UDI, CIF, ARCI, ACLI) e altri movimenti che costituiscono una importantissima articolazione democratica della nostra società. Non ci si potrà sottrarre al versamento e chi non si esprimerà subirà ugualmente il prelievo. I soldi cumulati saranno di nuovo ripartiti in percentuale tra Chiesa e Stato.

LA PROTESTA - **Le donne dell'UDI fanno sapere ai potenti:**
- che questa parte fiscale del Concordato offende la stessa coscienza dei fedeli, perché perpetua dei privilegi della Chiesa Cattolica anche contando sulla distrazione della gente;
- che queste norme sono contrarie al principio costituzionale della parità tra cittadine e cittadini, poiché il beneficiario di quanto prelevato dalle tasse delle donne contribuenti sarà un ceto esclusivamente maschile: il Clero Cattolico.

LA PROPOSTA - **Le donne dell'UDI chiedono:**
- che la Corte Costituzionale si pronunci su questa evidente discriminazione;
- che i cittadini di questo Paese, donne e uomini, possano scegliere liberamente associazioni da finanziare con le proprie tasse. E che, in proposito, si approvi in Parlamento la legge sull'associazionismo libero proposta dall'On.le Bassanini e altri. □

Alla redazione de «Il Paese delle Donne» in risposta alla «Proposta per una organizzazione nazionale di donne autonome»

pubblicata sul numero di settembre '89 de «Il Foglio del Paese delle Donne»

La proposta di una organizzazione politica autonoma di donne come strumento di riflessione, comunicazione e possibilità concreta di modificare la realtà e di renderci politicamente visibili è interessante e ve ne è necessità.

Siamo d'accordo con l'impostazione generale della proposta, ma cosa significa negli anni '90? Quale modello di organizzione sarebbe più adeguato ai nostri percorsi, al momento storico, dopo la disgregazione dei gruppi degli anni '70, in cui gli elementi endogeni di rottura non hanno trovato ancora una riflessione risolutiva (pensiamo al potere del problema del potere, alla differenza tra donne, alla modalità di rapporto tra donne, e così via)?

Riteniamo che la riflessione femminista non sia ancora in grado di partorire una organizzazione al femminile.

C'è il problema della rappresentanza che deve tenere conto della diversità tra le donne. La pratica di una fitta rete di relazioni fra donne dentro e fuori le istituzioni, radicata nel progetto comune della differenza sessuale tentata dalla «Carta delle donne», non sembra aver provocato forza e trasgressione come era negli intenti. Si obietta ovviamente che stare in una organizzazione autonoma è diverso, ma non sappiamo in quale modo, per il momento, si potrà sviluppare il rapporto tra rappresentanti e rappresentate e creare nuovi criteri per poterci organizzare.

Poi vediamo la difficoltà coi tempi e con le scadenze delle politiche ufficiali e il rischio di mediazioni con una logica di partito che è politica e non di sesso.

Il lato sicuramente positivo è che una organizzazione darebbe visibilità alle donne e che sarebbe più incisiva la nostra presenza. Ma la realizzazione di questo obiettivo, nell'immediato, richiederebbe delle chanches che non ci sembra ancora di possedere. Il discorso sulla differenza sessuale per noi è culturalmente robusto e la contraddizione dei sessi come paradigma conoscitivo e di indagine del reale è prioritario, ma non ci sembra ancora venuto il momento per poterli tradurre in termini politici.

Riteniamo invece più urgente per ora una struttura di coordinamento e di verifica collettiva, col massimo di flessibilità al suo interno, una sorta di consulta (come viene chiamata oggi) in cui i diversi gruppi si scambino i punti di arrivo delle loro ricerche che possono essere su stessi temi o temi diversi, garantendo il confronto fra le varie realtà locali su obiettivi, desideri e bisogni. Si potrebbero qui gettare le basi per nuovi campi di ricerca o riprenderne alcuni abbandonati, disporre di sintesi o mediazioni che, avvenute a livello nazionale, potrebbero come referente comune costituire strumenti capaci di darci più forza per una ricaduta nei nostri «particolari». La possibilità poi di relazionarci direttamente e di avere un contatto diretto senza troppe dilazioni (pensiamo alla necessità di essere informate sul lavoro di altre realtà che ci spinge a rincorrere materiale non sempre reperibile o subito reperibile) ci permetterebbe non solo una economia dei tempi ma anche la possibilità di crescere subito e insieme. Una rete di relazioni allargata troverebbe inoltre concretezza attraverso questa via. In questo modo riteniamo che i lavori dei singoli gruppi a livello locale potrebbero acquisire più senso e forza, più strumenti in direzione di una crescita continua finalizzata anche alla creazione di un processo organizzativo.

Siamo quindi d'accordo per un appuntamento nazionale per discutere la proposta. Che poi possa nascere anche una struttura organizzativa questo non sappiamo. Ma ben venga il confronto. ∅

Gruppo «Lo spazio e il luogo» - Ferrara
Marinella Antonelli
Teresa Stanchi
Anita Cappelli
Daniela Commalazzi

NOTIZIE NAZIONALI

Bari. *Centro Documentazione e cultura delle donne* (Via Lombardi, 12). «Nella differenza, le parole, i saperi, la soggettività...

martedì 16 gennaio: La figura della figlia nel passaggio dal corpo neutro al corpo femminile (Centro Doc. Donna di Foggia)
martedì 23 gennaio: ...nel sussurro del divenir...e ...c...o...r...p...o... il divenire femminile nella differenza (I parte) (Angela Fanelli - Centro Doc. e Cult. delle Donne di Bari
martedì 30 gennaio: ...il divenire femminile nella differenza (II parte) (Angela Fanelli)
martedì 6 febbraio: Divenire e ripetizione (Paola Zaccaria - Centro Doc. e Cult. delle Donne di Bari, docente di letteratura americana, Università di Potenza)
martedì 13 febbraio: La meteca: cantar mi piace nella dis-lingua (Paola Zaccaria)
martedì 20 febbraio: Per una significazione sociale della «potenza» femminile... (Antonella Masi - Centro Doc. e Cult. delle Donne di Bari)
martedì 6 marzo: Riflessioni e dibattito sui seminari precedenti.
martedì 13 marzo: La storiografia femminile fra storia e memoria (Marina Comei - Docente di Storia, Università di Bari)
martedì 20 marzo: Dare il nome (Patrizia Calefato - Docente di filosofia, Università di Bari)
sabato 31 marzo: Sguardo, tempo, linguaggio (Simona Marino - Docente di flosofia, Università di Napoli, Cooperativa Transizione di Napoli)
martedì 3 aprile: Viaggi autobiografici (Maria Solomini - Docente di antropologia culturale, Università di Bari
sabato 28 aprile: Oggettivazione e realismo femminile (Chiara Zamboni - Docente di filosofia, Università di Verona, Diotima.

«Desideri, passioni e saperi di donne - Incontri monotematici con donne che "dicono" le loro passioni, desideri, esperienze, saperi...
martedì 10 aprile: Nel segreto della confessione... o della passione e la colpa (Laura marchetti - Docente di filosofia)
martedì 8 maggio: Dimore di donne. La pittura: dialoghi immaginari (Anna D'Elia - Docente Accademia di Belle Arti, Bari).

Questo settore prevede la possibilità di altri incontri monotematici, su interessi e passioni che emergeranno in questo anno di attività (i temi degli incontri saranno in seguito precisati). 1 maggio - 22 maggio - 29 maggio.
Tutti gli incontri si svolgeranno a Santa Scolastica, Via Venezia (Muraglia città vecchia), alle ore 17.30. Per eventuali informazioni rivolgersi al Centro Documentazione e Cultura delle Donne di Bari, Via Lombardi 12 (ogni mercoledì dalle ore 18 alle ore 20).

Bologna - UDI
Il 10-2-90 nella nuova sede dell'UDI in Via Castiglione 26 dalle ore 10 alle 17 si darà seguito ai lavori di chiarificazione sul Diritto di famiglia del Gruppo Nazionale Giustizia con un secondo seminario sul tema «il rapporto delle donne con il denaro». Il primo è stato tenuto a Milano l'11 Novembre dell'89. Per informazione telefonare a Bologna, Graziella, tel. 051/232313-236849.

Bologna. 29 gennaio, ore 20.30, presso il Centro Documentazione Donne, incontro con Suor Bernarde NCUBE, teologa, Presidente della Federazione delle donne del Transvaal e Princes Zondo della Federazione delle donne del Natal. L'incontro fa parte del progetto «Visitare luoghi difficili». Scambi tra donne del Nord e del Sud del mondo e vede 2 protagoniste della lotta di liberazione delle donne e antiapartheid.
Tel. Centro Documentazione Donna: 051/233863.

Roma. Il 31 gennaio alle ore 17 nella Sala della Sacrestia, Vicolo Valdina, piazza Campo marzio 42 «Donne nella politica che cambia. la rivoluzione *gentile* della sinistra italiana». Incontro con le donne dell'Associazionismo e della cultura proposto dall'ARCIDONNA Nazionale.

Roma. Ogni mercoledì e giovedì alle 22.30, al «Labirinto Cocktail Bar», in Via Pompeo Magno, 27, entertainment comico e cabaret. Prezzo del biglietto L. 15.000. Per prenotarsi telefonare al numero 3215153.

Roma. Al Teatro dell'Orologio si terranno, per l'anno teatrale 1989/90 i seminari del Teatro La Maddalena, essendo tale spazio chiuso. Il programma è così articolato: **scrittura teatrale:** nov. 8fi - giu. 90 (Dacia Maraini); **educazione della voce:** mar. 90 (Carla Bizzarri); **formazione dell'attore/attrice:** gen.-feb.-mar 90 (Christine Cibilis); mag. 90 (Piera Degli Esposti); giu. 90 (marisa Fabbri); Lucia Poli (periodo da definire); Daniela Pattarozzi (tutto l'anno): training autogeno. Per iscriversi ai corsi e per informazioni telefonare al Teatro dell'Orologio dalle 16 alle 20 - Tel. 65.48.735. □

Centro Simonetta Tosi

Incontri su Menopausa in medicina, terapie complementari e approccio omeopatico ai cicli biologici femminili.

Il calendario degli incontri che si svolgono nella sede del Centro, in Via dei Sabelli, 100 prevede:
Lunedì 8 gennaio: La menopausa (G. Scassellati).
Lunedì 15 gennaio: Endocrinologia della menopausa. Cosa cambia nel corpo (M.P. Genderini).
Lunedì 22 gennaio: Osteoporosi: si può prevenire? (M.P. Genderini).
Lunedì 29 gennaio: Terapie naturali in menopausa (1a parte) (P. Graffeo).
Lunedì 5 febbraio: Alimentazione, terapia medica, ginnastica (G. Scassellati).
Lunedì 12 febbraio: Diagnostica e prevenzione di patologie della donna in età menopausale (K. Leonardi).
Martedì 20 febbraio: Fisiologia e patologia della donna: l'approccio omeopatico (L. Turinese).
Martedì 27 febbraio: Mestruazioni e menopausa (L. Turinese).
Martedì 6 marzo: Terapie naturali in menopausa (2a parte) (P. Graffeo).
Martedì 13 marzo: Yoga, menopausa, maturità (B. Woehler).
Martedì 20 marzo: L'omeopatia in ginecologia (G. Balzano).
Martedì 27 marzo: Omeopatia ed equilibri ormonali (G. Balzano).

Gli incontri sono patrocinati dalla Provincia di Roma e si svolgono dalle ore 19 alle 21. L'ingresso è di L. 5.000 e comprende una tessera associativa.

Chi desidera avere informazioni e/o prenotarsi per uno dei gruppi di addestramento al diaframma può rivolgersi al Centro Simonetta Tosi, ogni martedì dalle 17.30 alle 20.00 in Via dei Sabelli, 100 a partire dal 9 gennaio 1990. ∅

Progetto asilo per bambini luogo di donne in Palestina

Si tratta di ricostruire ed attrezzare l'asilo della cittadina Abu Arqan, nel distretto di Hebron.

Abu Arqan è una località a 15 chilometri a due della città di Hebron in Cisgiordania, un territorio palestinese occupato dagli israeliani. E' situata in una zona molto povera e dove la gente stenta a sopravvivere.

Esiste già un asilo, di costruzione abbastanza recente, ma in pratica manca di tutto l'occorrente per funzionare, perché più volte colpito da saccheggi e operazioni dei militari israeliani a titolo di rappresaglia. Manca l'acqua e non ci sono neppure i servizi igienici.

Il Comitato delle donne Palestinesi di Abu Arqan (PFWAC) intende usufruire nel pomeriggio di questi locali anche come luogo di incontro e di formazione per le donne organizzando incontri, corsi di alfabetizzazione (è molto alto l'analfabetismo in questa zona) e corsi di educazione sanitaria.

L'asilo può servire anche come luogo di intrattenimento e di gioco visto che per ragioni di sicurezza i bambini non possono giocare per strada. Esso può diventare un esempio anche per altri asili di villaggi più poveri e isolati.

Attualmente frequentano questo asilo (dalle strutture ancora fatiscenti e insufficienti, una cinquantina di bambini assistiti da due insegnanti.

In particolare l'asilo necessita di: cucina, acqua corrente e potabile, servizi igienici (gabinetti, lavandini), giochi interni ed esterni, materiale didattico (carta, penne, colori, quaderni, libri, ecc.).

Il costo totale di questo intervento di aiuto è di 3.000 dollari, pari a circa 4 milioni di lire italiane. Questo è uno degli 80 asili che ci siamo impegnate a ricostruire in collaborazione con il Comitato delle Donne Palestinesi (The Palestinian Union of Women's Work Committees).

I contributi in denaro si versano sul conto corrente 7121/3 aperto presso l'Agenzia 656 Banco di Santo Spirito, Roma, intestato a Lidia Menapace. □

Coordinamento Donne per la Palestina

Recita estiva: un romanzo di Christa Wolf

«Fu in quell'estate straordinaria... Sapevamo solo che volevamo stare insieme. Ci accadeva di chiederci in quale modo, un giorno, avremmo pensato a quegli anni, cosa avremmo raccontato a noi e agli altri... Allora così ci esprimiamo oggi, abbiamo vissuto?».

Fu appunto in un'estate lontana, quella che i biografi collocano tra il '75 e il '77 che Christa Wolf ovvero Ellen e un gruppo di amici intellettuali fra cui Helga Schubert ovvero Irene, Maxie Wender ovvero Steffi e la poetessa Sara Kirsch ovvero Bella, si ritrovano in campagna, nel Meclemburgo, dove hanno deciso di trasferirsi lontani dalla polis e dal disimpegno politico per godere di una dimensione diversa in cui poter riprogettualizzare il futuro. E' in tale dimensione diversa che l'occhio si appaga allora di inediti tramonti, che le mani scoprono l'abilità di coltivare le piante, che la mente e il cuore si rigenerano nell'amore e nell'amicizia, nel desiderio di lasciarsi vivere. Ma il ritiro campestre non è idillio: la Wolf coglie con occhio implacabile dentro e fuori le disarmonie.

«Sommerstrich» ovvero «Recita estiva» come titola il romanzo in italiano, è appunto il ricordo, la memoria e la riflessione su un periodo unico e irripetibile - quell'estate lontana nel Meclemburgo - che si chiuderà con un incendio terribile che devasterà le case e gli ambienti, che nessuno poteva prevedere. Allora c'era solo quel desiderio smisurato di stare insieme e di cercarsi, di comunicare impressioni, sentimenti, cose e il fluire della narrazione corre quindi su un crinale dove l'autobiografia si fa invenzione e l'invenzione si nutre di elementi di autobiografia, dove i personaggi reali si nascondono dietro nomi fittizi e la terza persona prende il sopravvento sull'io narrante che nel romanzo è la voce di Ellen, controfigura di Christa Wolf. Ho detto controfigura e non a caso in cui culmina il roomanzo fa apparire gli amici, personaggi di una rappresentazione teatrale, spettri più che persone reali. le cose allora si annusano, si ascoltano in maniera diversa da come si era soliti fare fino a poco tempo prima. Una «mutazione» - tema ricorrente nell'ottica Wolfiana è avvenuta nel modo di «sentire» il mondo ed esso tocca anche la memoria e il vissuto. Il tempo del ricordo, quindi, ha il sopravvento e il tempo della vita - quella bellissima estate nel Meclemburgo - appare meno duraturo che in altri tempi: l'inquietudine è di nuovo ovunque. ∅

Franca Fusco

Miriam Makeba La mia storia

Ed. Lavoro Coord. Ong. Donne e sviluppo

Definita «l'Imperatrice della canzone africana» e universalmente ritenuta una delle più grandi cantanti nere di tutti i tempi, **Miriam Makeba** conduce da anni, attraverso la sua musica, una strenua lotta contro il regime razzista del Sudafrica. Nell'estate del 1986 in Guinea Conakry, decide di raccontare la storia della sua vita, che viene raccolta e trascritta fino a divenire un'autobiografia.

Cinquantaquattro anni, dei quali quasi trenta passati in esilio dal suo paese d'origine; nel momento cui il racconto si apre, la sua protagonista, Miriam Makeba, è da 18 anni esule anche dalla patria di adozione, gli Stati Uniti d'America.

Tra i due momenti, quello in cui l'allontanarsi giovanissima dal Sudafrica in cerca di fortuna, le sarebbe costato il distacco definitivo dalla propria casa e l'inizio del racconto, si snodano 40 anni di storia personale e collettiva, carichi di eventi spesso luttuosi; esempi che più tardi la memoria collegherà fra loro attraversando mondi culturalmente e politicamente lontani come galassie, quali l'Africa e l'America.

«La mia storia» è già stata pubblicata e tradotta in numerosi paesi anche europei.

Tratta, a nostro giudizio, di un evento letterario oltre che politico, che vorremmo rendere ancora più incisivo, con la partecipazione dell'autrice, alla presentazione del libro all'inizio del 1990. □

Corte europea di giustizia: una discriminazione verso le donne abolita in Olanda

In nome dell'uguaglianza dei sessi, una donna olandese, ha ottenuto dai Giudici europei, l'abolizione del sistema di concessione del sussidio d'invalidità, per il personale che lavora a tempo parziale nelle imprese del suo Paese. La Corte ha ammesso che esisteva, verso le donne, discriminazione indiretta, dato che queste rappresentano in Olanda il 75% dei lavoratori a tempo parziale.

La legislazione olandese calcola il sussidio d'invalidità sul reddito del personale che lavora a tempo parziale, mentre per altre categorie di persone a basso reddito (lavoratori indipendenti che guadagnano meno del 15% del salario minimo, gli studenti ed i celibi che lavorano presso i propri genitori), la stessa legge calcola un «passato professionale fittizio» che permette loro di usufruire di un sussidio minimale.

La Corte inoltre dichiara che, applicando la direttiva CEE del 1978 sull'uguaglianza tra uomini e donne in materia di sicurezza sociale (direttiva n. 79/7), «i membri di gruppi sfavoriti, uomini e donne, hanno il diritto di vedersi applicare lo stesso regime degli altri beneficiari (decreto 102/88)». ∅

Marisa Giuliani

Le donne cambiano i tempi

Pubblichiamo il documento che illustra le ragioni di una scelta, quella della sezione femminile nazionale del PCI di proporre una legge di iniziativa popolare su: tempo di vita, orario di lavoro, tempo nella città. Un'esperienza iniziata a Modena che si vuole estendere a livello nazionale. Nei prossimi numeri del foglio presenteremo il testo della legge che, se non verrà modificato da nuove proposte suggerite dalle donne, sarà quello sul quale verranno raccolte le firme a partire dal mese di marzo.

La ragione che ci spinge a ritenere quella del tempo una grande questione politica e culturale dei nostri anni è semplice: come donne abbiamo del tempo un'esperienza diversa da quella degli uomini e però quest'ultima è quella intorno a cui ruota il modo di pensare e di organizzarsi della società.

Questo fatto, che ha radici lontane ma negli anni dell'emancipazione femminile si rivela in contrasto con le sceite e i desideri delle donne, è davvero ineluttabile? Crediamo di no e per questo, come donne comuniste, ci proponiamo non solo un dibattito ma l'avvio di un cambiamento concreto. Anche attraversoi una proposta di legge di iniziativa popolare.

Ma torniano al punto di partenza: perché abbiamo scelto proprio il tempo come problema e insieme come leva per affermare una maggiore libertà femminile?

La prima ragione è dentro di noi, nella soggettività delle donne: i processi di emancipazione, la voglia e l'esperienza del lavoro, la maternità come scelta e non più come destino, l'investimento su noi stesse e non più solo sugli altri non è una strada diritta e facile. Non solo per i grandi ostacoli che incontra nella società ma anche per i conflitti interiori che porta con sé; quante volte «scegliere» resta un desiderio o una possibilità incompiuta, quante volte diverse parti di noi stesse si scontrano tra loro oltre che con le opportunità diseguali che la società offre.

La fatica di scegliere dipende dal fatto che la razionalità e la signoria della mente non ci bastano, che si inciampa subito nel proprio corpo, nelle emozioni e nei sentimenti.

Rompere con la passività, scegliersi un destino, è un'opera di invenzione per le donne, a cui non risolve i problemi fare come gli uomini. La differenza stá tutta qui.

Questo è evidentissimo a proposito della maternità. Avere distinto sessualità e procreazione è stato decisivo. Eppure scegliere se e quando diventare madri è più complicato: «La maternità come fantasma, mito, come potenzialità, come schema di rapporto con l'altro, è iscritta nell'identità della donna in modo così intimo e delicato che appare difficile operare su di essa scelte puramente razionali.

La capacità riproduttiva non è solo una caratteristica biologica... è elemento portante e fondante della differenza sessuale. Quindi è essenzialmente un carattere simbolico». Il tempo e il senso profondo della maternità non trovano - a volte nella nostra biografia e mai nei tempi sociali - il riconoscimento della sua peculiarità. Imporre ai tempi sociali di riconoscerlo significa dare voce al «tempo interiore» delle donne, considerato per secoli opaco, insignificante, e farlo agire nel tempo storico della nostra società.

Non è solo nella scelta procreativa, qualunque essa sia che sta la contraddizione tra il tempo interiore femminile e il tempo «dominante».

Il «disagio» nasce più in generale nel sentire confinati desideri e capacità entro modalità di pensiero, azione e relazione che non appartengono a una nostra autonoma progettazione.

Affermare se stesse è difficile nelle strettoie di una società che nella sua organizzazione materiale, nei suoi lavori, nei suoi tempi e nei suoi simboli prevede il sesso femminile come complementare e subalterno a quello maschile: finisce che bisogna rinunciare a una parte di sé.

Noi l'abbiamo chiamato il «disagio dell'emancipazione»: ovvero l'esperienza che le donne fanno dei rapporti sociali, determinati dal sesso maschile, come rapporti di potere che tendono a svalorizzare l'elemento femminile.

Non vogliamo riabilitare la «femminilità» tradizionale ma riscrivere i rapporti sociali e di sesso in modo che le esperienze, i pensieri, i modi di essere delle donne abbiano peso e valore con tutto lo scompiglio simbolico, sociale e strutturale che questo comporta. A partire dall'uso e dalla gerarchia che danno ordine ai tempi della nostra vita.

C'è una seconda ragione che ci spinge a sollevare la questione del tempo, ed è più legata a quell'organizzazione della società che come comuniste e comunisti vogliamo modificare.

La constatazione da cui partiamo è questa: nella società in cui viviamo esiste una «divisione del lavoro» in base al sesso di cui facciamo esperienza tutti ogni giorno. La cura degli altri e il lavoro familiare è svolto dalle donne, anche quelle che lavorano; e nel mondo del lavoro constatiamo che esiste ancora una concentrazione delle donne in alcuni comparti produttivi e una svalorizzazione, salariale e sociale, dei lavori femminili (scuola, sanità, P.A. tessile, etc.).

Non siamo più, è evidente, alla vecchia «divisione dei ruoli» - la donna in famiglia, gli uomini al lavoro - ma a una divisione dei lavori in cui alle donne spetta comunque, come fosse naturale, di occuparsi delle persone (figli, anziani, malati - e tra l'altro senza riconoscimenti) e di attestarsi nel mondo del lavoro «ufficiale» per lo più in zone e posizioni cui si dà poco valore economico, decisionale e di status.

Questo mentre le donne vogliono sempre più un lavoro, investono molte energie e non sono più disposte a scegliere tra lavoro, affetti, tempo per sé.

Ecco che il conflitto sul tempo emerge con prepotenza.

La divisione sessuale del lavoro infatti non è un semplice principio organizzativo della società ma una intelaiatura simbolica culturale robusta, che presuppone la subalternità del femminile al maschile e concepisce solo così la differenza di sesso; su questa divisione discende quindi non solo un'organizzazione sociale ma anche una valutazione di ciò che è importante e ciò che lo è meno; di ciò che è pubblico e ciò che è privato; del tempo «dominante» (quello per il lavoro) e dello nascosto (quello per la cura, per sè...).

In altre parole la scansione del tempo della vita e della giornata e nella città che ci è proposta conferma questa divisione per sesso e si modella sui bisogni maschili e sul modello industriale che fa ruotare tutto intorno alla produzione. Questo è il motivo per cui le donne hanno sempre «fame» di tempo: perché devono comporre nella vita e nella giornata più lavori e più tempi.

Il problema allora non è «avere più tempo» per mettere d'accordo tutto questo ma essere libere di progettarne un uso più umano. Diventare padrone del proprio tempo.

Questo implica scompigliare il modo di organizzare e concepire il lavoro, il tempo, la convivenza sociale. Se le donne lavorano molto ma incappano in un modello lavorativo che è maschile, dove il tempo è rigido, e solo il tempo lavorativo è riconosciuto importante; se prendersi cura degli altri non è un lavoro interamente socializzabile coi servizi ed è sempre più importante e richiede tempo (basta pensare ai problemi dell'adolescenza, al rapporto con un numero sempre maggiore di anziani) allora bisogna rimescolare le carte e decidere una nuova gerarchia di ciò che è importante, di ciò che è pubblico (e il lavoro di cura non è un fatto privato visto che è decisivo e che le donne non vogliono accollarselo da sole), di ciò che richiede tempo.

Essere realistici oggi vuol dire vedere ciò che accade davvaro: le donne non sono più disponibili a sprecare e confinare ai margini qualità e capacità che la loro storia ha sedimentato né sono più disposte a sostenere da sole e con fatica un lavoro ordinatore dell'intera società quale quello di cura.

Avere tempo per sé. Per lo studio, per il lavoro, per la cura degli altri: mettere insieme tutto questo secondo un nuovo ordine implica un cambiamento ma rende più liberi tutti. Supera una divisione tra attività privata e pubblica, consente di lavorare meno, e, anzitutto consente alle donne di essere più libere, di vivere più vicine ai propri desideri e chiama in causa anche gli uomini.

Abbiamo pensato che per dare voce e forza al progetto di riconquista individuale del tempo fosse utile anche una legge. Non crediamo che i modi di pensare e i comportamenti nella sfera privata cambino per decreto ma sappiamo che una legge di iniziativa popolare come quella che noi proponiamo è un grande veicolo delle idee, dà occasione a tante donne e tanti uomini di cimentarsi in un confronto culturale e può, se ha successo, sostenere cambiamenti sociali ed individuali altrimenti impossibili.

E' anzitutto il bisogno di rendere **concreta** la politica, la convinzione che organizzare la scansione del tempo in modo più umano è **possibile** che ci ha coinvinto dell'utilità di proporre una legge.

Ma c'è un'altra ragione importante per cui abbiamo scelto di percorrere il terreno legislativo e di fare entrare la questione anche nelle istituzioni: la convinzione che sia il momento per le donne di essere in senso pieno un soggetto autonomo della politica che non rincorre i grandi temi del confronto, aperti in Italia né vi partecipa rinunciando alla propria autonomia ma li condiziona a partire da sé e dalla propria esperienza. Lo stato sociale, l'orario di lavoro, il potere degli enti locali, i diritti degli utenti, la funzione stessa della sinistra: i conflitti aperti in tutti questi campi, se imponiamo la questione del governo individuale del tempo mutano. Il discrimine delle scelte diventa la crescita delle libertà e dei poteri delle donne e degli uomini, non più solo dei cittadini, dei lavoratori, degli utenti.

Scegliere di coinvolgere il parlamento e quante più donne e quanti più uomini possibili in questa scommessa, non è contradditorio con la crisi delle istituzioni e la restrizione degli spazi per la battaglia democratica.

Al contrario è una scelta cansapevole e motivata: siamo convinte che non resti altro che uno spazio marginale alle donne se non si assume come parte del progetto di affermazione della libertà femminile la conquista di una democrazia non condizionata da una ristretta cerchia di corporazioni e dallo scambio di reciproche convenienze tra centri di potere e settori forti della società. Chi ha condotto in questi anni la danza del neoliberismo non ha solo ripristinato la signoria del profitto ma ha svuotato i poteri democratici e ridotto i personaggi capaci di condizionare la scena politica. Contrastare questa tendenza è possibile solo se i soggetti non corporativi interessati a una libertà piena, come sono le donne, mettono in gioco tutta la loro forza. Non per sacrificarla ad una causa superiore ma per farla diventare vincente.

Il nostro intento è in definitiva quello di trasformare un progettto ambizioso in cambiamenti tangibili nella vita di tutti i giorni.

Questo documento è stato presentato alla stampa il 15 dicembre 1989. Il 24 gennaio 1990 alla casa della Cultura a Roma su questo tema si è svolto un dibattito. Il resoconto di questa iniziativa sarà riportato sul prossimo numero.

Donne e rivoluzione: in cammino verso la libertà

«Donne e rivoluzione: in cammino verso la libertà» titolava il seminario storico tenuto nei giorni 1- 2- 3 dicembre nella Sala Consolare di Palazzo Valentini in Roma. Afflusso di donne, non solo di addette ai lavori - storiche del femminismo francese e italiano - ma anche di insegnanti e di studentesse.

Agli interventi delle storiche - portatrici di una visione nuova e articolata di come «l'altra metà del cielo» sia stata coprotagonista di eventi di cui però l'eco di una bibliografia critica di parte ha ricordato e/o fatto ricordare solo i vari Robespierre, Marat, Saint Just e non Etta Palm, Madame Roland, Sophie de Condorcet, Olympia De Gouges e le «Tricoteuses» parigine, ha fatto seguito l'intervento di una regista, Tilde Capomazza, che ha preceduto la visione di due filmati: «Olympia de Gouges» e «Eleonora Pimentel de Fonseca».

A mio parere, ordinaria di materie letterarie in un liceo e conduttrice di un corso extra-curriculare pomeridiano su «Scritti di donne nella letteratura italiana», è parso utilissimo tale interventyo, che poneva l'accento sulal necessità, per una pedagogia al femminile di poter accedere a quei luoghi (programmi RAI-TV) dove sono stati prodotti filmati in video cassette utili per una didattica nuova, e l'augurio che le insegnanti, tout-court, sensibilizzate al problema si facciano promotrici di un movimento in tal senso. Allo stesso scopo è da leggere anche l'invito del Circolo UDI «La Goccia», promotore del Convegno stesso, rivolto alle insegnanti interessate, a prendere parte alla stesura degli atti del Convegno. □

Franca Fusco

Premio letterario

Il 22 dicembre del 1990 sono state premiate Paola Cattaneo di Bergamo e Tonia Caccavano di Strongoli di Catanzaro; una menzione speciale ha avuto anche il manoscritto «Inno alla gioia» di Sparta Trivella di Pesaro. «Donna è scrittura» è la scelta di un titolo per un Premio letterario che si condensi e vigili su due livelli ormai sacri: quello dello «scrivere» che non ha sesso, ma che è **corporale** e quello della «coscienza» della propria scrittura, che è **madre**, matrice/inizio cui ricondurre ogni forma di divisione. La scrittura **di** donne e non **per** donne - oltre ogni apodittico femminismo (ma anche includendolo per mezzo di un **Premio**) la cui Giuria è composta da donne di diversa esperienza artistica, culturale, politica e di vita, ma comunemente coscienti dell'impegno preso nei confronti della Scrittura e delle finalità del suddetto Premio. Nella sicurezza che il genere poetico nella sua dimensione **lirica/narrativa/memorialistica** sia da mantenere in salute in quanto «principe», ma anche genere che è in grado di produrre altro da sé - superarsi, ampliarsi, trasgredire, dilatarsi..., divenire per altro critico nel poetico, - qui si formula un invito ad ogni scrittrice a confrontarsi e ridefinirsi attraverso la propria **madre scrittura**. ∅

Convenzione per donne non solo verdi

Con questa convenzione ci proponiamo di ragionare dell'intreccio tra il pensiero delle donne e la cultura ambientale, suo farsi pensiero politico, scontrandosi/incontrandosi con il potere in un contesto storico in cui la forma partito mostra sempre più la propria inadeguatezza.

Il nostro incontro si chiama convenzione, perché vogliamo che sia più di un percorso in cui come donne, ambientaliste e pacifiste costruiamo il nostro spazio creativo e forte per fare della «politica» qualcosa di inedito.

E' un incontro aperto, rivolto a donne non solo verdi e a quegli uomini che vogliono ascoltarci.

3 febbraio 1990: La rappresentanza delle donne oltre la forma partito. Le esperienze nell'arcipelago verde. Forme e linguaggio delle nuove relazioni tra donne (introduce Livia Franco) - Differenza e differenze: le donne nei luoghi del potere (introduce Loredana De Petris) - Ecofemminismo e politica (introduce Laura Cima) - Verde Rosa ieri e oggi (introduce Grazia Francescato) - Incontro con donne straniere (a cura di Edvige Ricci e Doriana Giglioli).

4 febbraio 1990: Il potere e le donne: i nostri progetti: Maternità è potere? (introduce Marina Terragni) - La violenza della divisione tra produzione e riproduzione (introduce Maria Berrini) - Sessuazione delle istituzioni economiche (introduce Titta Vadalà) - Ecologia domestica e urbana (introducono Fulvia Fazio, Gabriella Meo e Maura Zazà). □

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Piccioni - Angela Trivulzio - Sesa Tatò - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Marsala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Messulo - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale «Alma Sabatini»

Abbonamento annuale 30.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore ....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: «Associazione Il Paese delle Donne» presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Grafica: Giovanna Carabba

INTERNAZIONALE

EDIZIONE MENSILE IN ITALIANO

«Come donna non ho un paese, come donna non voglio un paese, come donna il mondo intero è il mio paese» (Virginia Woolf)

Un primo passo nel mondo

Nel numero 0 dell'ottobre '87, presentando alle lettrici il Foglio de «Il Paese delle donne» - agenzia settimanale d'informazione edita dall'omonima associazione con sede a Roma, nel palazzo occuppato dalle donne - osservavamo come nell'editoria femminile, mancasse un veicolo agile per poter leggere, conoscere e far conoscere, mettere in contatto donne che, ovunque nel mondo, vivessero esperienze dissimili sia per modalità di ricerca sia per dislocazione nel territorio. Il nostro foglio voleva colmare questo vuoto, essere per tutte un'occasione di reciproca conoscenza. Nato internazionale, il Foglio ha però dovuto pazientare due anni prima che l'incontro con altre redatrici, una rete allargata di collegamenti e un primo finanziamento rendessero possibile superare i molti ostacoli - ulteriore lavoro, traduzione, distribuzione, costi - che impedivano al Foglio di circolare all'estero. Oggi, con questo primo numero, con un'edizione mensile che, tradotta in inglese, verrà distribuita negli Stati Uniti, la redazione del Foglio Internazionale tenta un primo vero passo nel mondo.

L'impegno che ci assumiamo è sempre lo stesso: quello di dare visibilità ed allargare la rete d'informazione che circola tra le donne facendo in modo che tempi e barriere linguistiche, politiche, geografiche non siano d'impedimento. Per aprire nuove e diverse prospettive culturali, per arricchirsi reciprocamente, per fare emergere eventi di vita e di pensiero, che fanno parte della pratica femminista e femminile, mettendo in evidenza ciò che unisce e ciò che divide.

Nel Foglio Internazionale - edizione italiana - verrà pubblicato solo ciò che proviene dall'estero o che, in Italia, all'estero fa riferimento.

Con lo stesso colore e testata, il Foglio - edizione inglese - verrà pubblicato ad Austin, nel Texas e circolerà negli USA creandosi una propria rete di abbonate e di collegamenti che renderanno possibile un proficuo scambio di notizie da entrambe le parti.

In ogni numero dell'edizione americana ci sarà uno spazio dedicato all'Italia dove compariranno notizie tratte dal Foglio settimanale e dal materiale fornito dalla nostra agenzia d'informazione.

In entrambe le edizioni, sotto il titolo «Internazionale» comparirà sempre la frase di Virginia Wollf: «come donna non ho un paese, come donna non voglio un paese, come donna il mondo intero è il mio paese». Per noi della redazione Internazionale queste parole sono una volontà, una finalità, una promessa che cercheremo di mantenere. □

La redazione del Foglio Internazionale

Torino: seminario donne Europa Est-Ovest

«Le donne sono la maggioranza della popolazione eppure spesso non godiamo neanche dei diritti di una minoranza. Siamo una maggioranza che non agisce come tale, lasciando alla minoranza delle non-donne, ossia agli uomini, il compito di discutere del 'problema delle donne, dei giovani, degli anziani, degli emarginati e delle minoranze etniche'. Le stesse organizzazioni femminili e femministe spesso si muovono come se le donne fossero gruppo di minoranza che rivendica dei 'diritti speciali' e non universali. Si dimentica che le differenze tra la minoranza (gli uomini) sono quello che noi chiamiamo storia e che forse è ora di fare la storia delle nostre differenze. Le donne hanno tradizionalmente misurato il proprio livello di emancipazione rispetto ai livelli dei mestieri e alle ambizioni politiche e lavorative maschili. Anche gli uomini hanno misurato le proprie con altri uomini. In altre parole nessuno le ha misurate con le donne, e tutti i lavori o le situazioni che non riguardavano gli uomini non sono rientrate nella contrattazione sociale e si è creata un'omologazione con il maschile che è diventato l'equivalente di universale. Gli uomini hanno sviluppato organizzazioni, partiti e sindacati per contrattare le loro differenze, senza peraltro che questo abbia scalfito la loro identità maschile. Le donne non godono di diritti collettivi femminili e non sempre riescono ad usufruire di quelli universali-maschili sul lavoro, in politica e in famiglia.»

Con queste parole, Viki Franzinetti del Comitato Promotore (con sede nella Casa delle Donne) del Seminario donne Europa Est-Ovest ha introdotto uno dei temi - quello della rappresentanza - più dibattuti nell'incontro svoltosi il 20-21 gennaio '90 a Torino. Molte le donne presenti. Due giorni di lavoro ricchi di spunti e un clima di confronto sereno ed aperto. Lo scopo del Seminario, quello di creare collegamenti capaci di instaurare un autentico e mutuo scambio di tematiche e di esperienze tra le donne di «quell'Europa allargata» i cui confini geografici non coincidono con quelli politici, si è subito dimostrato ampiamente condiviso dalle partecipanti e giudicato, anzi, evento indispensabile. Molti gli interventi nel dibattito.

Alessandra Mecozzi ha sottolineato «come la conquista di alcuni diritti, frutto delle lotte dei movimenti delle donne nell'ovest, sia avvenuta, nell'est, per definizione dello Stato.» Quali percorsi, quali dinamiche e quali effetti questa diversa impostazione ha, oggi, per scelte future? Indicando «quanto sia essenziale la riflessione sulla valutazione della crisi di questa congiuntura storica», Raffaella Lamberti del Centro delle Donne di Bologna ha aggiunto che occorre indagare «in che rapporto stiano i movimenti delle donne e gli eventi della storia. Come e quanto il movimento delle donne si radichi nella sinistra e sul progresso». Che il desiderio di un confronto sul merito delle questioni non possa prescindere dalla «conoscenza e valutazione dei vari sitemi legislativi nei quali si colloca l'esperienza politica delle donne» e quanto «questi quadri incasellino o propongano i percorsi poi seguiti e il porsi stesso del soggetto individuale» è stato ribadito da Alberta Pasquero, Consigliere regionale (Piemonte) di parità che ha anche introdotto uno degli argomenti più dibattutti parlando «dell'impressione, ovunque diffusa, quasi un accordo implicito tra le donne occidentali che, pur non avendo come modello chiaro i paesi dell'est, quando pensavano ai servizi sociali, erano propense a credere che quel tipo di organizzazione dello stato potesse dare una granzia di più».

A lungo e ovunque - è emerso in molti interventi - le donne dell'est sono state considerate le più emancipate. Uguali diritti, protetta la maternità, libero l'aborto, lavoro quasi obbligatorio, presenza maggioritaria in interi settori come la sanità e la scuola. E adesso, le emancipatissime sovietiche denunciano cose ben conosciute: doppio e triplo lavoro, presenza maggioritaria che non è quasi rappresentata, occupazione a livelli bassi, la questione femminile «ridotta essenzialmente a uno solo dei problemi, quello del lavoro. Una gigantesca semplificazione che ha impedito un reale confronto uomo/donna». In quest'ottica, il "tutte a casa" di Gorbaciov, fatalmente ottiene consensi anche se, a settant'anni dalla rivoluzione d'ottobre «non fa che riproporre stereotipi ed è economicamente improponibile». «Il 52% della forza lavoro nell'est, infatti è donna» - ha detto Pia Madami dell'Ass. "Pari e dispari"- «inoltre svolge lavori pesanti e squalificati. Sono le donne il grosso del personale dei trasporti, dell'industria, dei servizi, delle campagne. E tutte quante si occupano della famiglia, della casa, degli anziani, dei figli». L'obbligatorietà del lavoro extradomestico e le condizioni in cui si svolge quello domestico - scarsi gli elettrodomestici, lungo e difficoltoso l'approvvigionamento - non agevolano certo la donna dell'est. Come si pongono su questi temi i movimenti delle donne dell'est? Come si visualizzano? Quale la loro autonomia politica? «In quella società sembrava non ci fosse un tipo di conflitto tra i sessi. Almeno non come elemento visibile. Oggi, nei grandi eventi dell'est, le donne come soggetto autonomo sembrano non esistere» - Carla Ravaioli ha ricordato che se «la democrazia all'ovest ha sposato il Capitale e nel Capitale non c'è libertà e spazio, l'organizzazione industriale nell'est è identica, forse solo meno efficiente. Anche lì ogni aumento di capacità produttiva è stato sempre usato come aumento della produzione».

Di «lavoro produttivo e lavoro riproduttivo» ha parlato Elisabetta Donini e molto spazio, nel seminario, ha avuto anche un altro argomento, quello del rapporto tra lavoro e reddito. Un resoconto sul rapporto del Tribunale della Povertà delle donne che si è svolto nell'89 a Bruxelles è stato fatto da Patrizia Cialotto del Coordinamento Europeo e a lungo le partecipanti hanno discusso di retribuzioni mai adeguate, ridefinizione dei patti sociali ed economici, degli equilibri tra est-ovest che rischiano di scavalcare, opprimendoli maggiormente, quelli tra il nord e il sud del mondo.

Nelle due giornate di Torino hanno avuto spazio anche i diritti.

"Diritti sul lavoro": «non si può parlare di uguaglianza, di parità» è stato detto, «e di pari opportunità sul lavoro se l'unico lavoro di cui si discute è quello extra-domestico. Per parlare di parità bisogna considerare tutto il lavoro che viene svolto. Il lavoro domestico non è rientrato nella contrattazione sociale perché gli uomini raramente lo svolgono. Molte donne invece - a meno che non ci siano altre persone, di solito silenziose donne, che lo svolgano "per loro", si trovano a dover eseguire esse stesse questo lavoro. Se le donne svolgono un lavoro extra-domestico, ossia *lavorano* secondo la definizione corrente del termine, resta sempre la notte per svolgere i compiti domestici. Casalinga è per definizione solo chi *non lavora* come se fosse uno stato e non una fatica e come se *chi lavora* miracolosamente non avesse più da pulire.

E, per ironia della sorte, quando una persona acquista, cucina e pulisce, si occupa di anziani e bambini, altro non viene detta che consumatrice... delle sue forze».

"Diritti del corpo - Integrità fisica e scelta riproduttiva": «Il matrimonio coatto, la lesione fisica, l'aborto coatto o l'avere figli per obbligo, il diritto di non essere stuprata e picchiata: oggi questi sono considerati dei problemi delle donne raramente sono elencati come diritti». Diritto all'integrità fisica, a possedere il proprio corpo. «Nessuna donna può oggi chiedere asilo politico in un altro paese se questi diritti fondamentali le sono negati, e questo perché per l'appunto non sono diritti. Molti uomini si chiedono come siano definibili, ma è solo perché non riescono ad immaginare diritti di donne. Il lavoro e i diritti degli uomini sono sempre misurabili mentre questo non pare valere per il lavoro e i diritti delle donne. Senza diritti collettivi non potremo esprimere efficacemente la nostra persona e differenze individuali».

Il seminario, che, dichiaratamente, non voleva giungere a conclusioni ma fornire un'occasione di confronto e di scambio, è sembrato troppo breve per riuscire a contennere tutte le tematiche emerse; ma ciò accade sempre in incontri come questi e occorre aggiungere che, nell'occasione, ha prodotto qualcosa di molto concreto: alcuni gruppi di studio, sparsi in Italia, per approfondire argomenti che saranno portati, ad aprile, all'incontro di Bruxelles dove, insieme alle donne dell'est si creerà il primo coordinamento europeo delle donne dell'est e dell'ovest che lavorerà in vista del convegno internazionale che si terrà a Torino nell'autunno del '90.

Questi i temi dei gruppi e i riferimenti:

«*Le donne come soggetto politico autonomo*» - Bologna (Raffaella Lamberti, Tel. 233863)

«*Osservatorio delle normative*» - Torino (Alberta Pasquero, Tel. 011/8898159)

«*Corpo, individualità, sessualità*» - Casa delle donne di Torino (Enrica Colombo, Tel. 011/8397631)

«*I lavori delle donne e l'economia informale*» - Toscana (Paola Corso, Tel. 0577/955112)

«*Limite dell'emancipazione* . - Milano (Pina Madami, Tel. 02/2663745)

«*Tempo, riduzioni d'orario e divisione sessuale del lavoro*» - Roma (Carla Ravaioli, Tel. 06/6789958)

«*Qualità e quantità della rappresentanza politica*» - Roma (Alessandra Mecozzi)

La casa delle donne di Mestre svolgerà un'azione di coordinamento, in stretto contatto con la Casa delle Donne di Torino, Via Vanchiglia, 3 bis, tel. 011/8122519).

In ultimo, Anna Catasta, parlamentare europea, intervenuta al Seminario, ha, tra l'altro, ricordato che l'intergruppo delle donne di sinistra organizza a marzo, a Strasburgo, una sessione plenaria con presenza delle donne dell'est e dell'ovest e del sud del mondo.

A Torino si è costituito anche un Osservatorio Permanente che valuterà tutti i dati raccolti nell'ambito del lavoro nei Paesi di un'Europa che, per tutte, non ha più confini. ∅

Maria Paola Fiorensoli

Turchia Campagna di solidarietà tra donne contro il maltrattamento

Stavo a Istanbul durante le feste di capodanno e ho avuto l'occasione di contattare le femministe turche. Sono molto attive. Il loro progetto più importante è un Rifugio per le Donne maltrattate e percosse. Il più drammatico aspetto dell'oppressione che le donne in Turchia subiscono è infatti il maltrattamento nella famiglia. Questo fenomeno è molto più esteso di quanto si creda. Secondo un'inchiesta di qualche anno fa, un terzo delle donne sposate vengono picchiate regolarmente dai loro mariti (o padri, fratelli, zii, ecc.). Un'altra ricerca rivela che il 45% degli uomini ritiene giusto e ribadisce che le donne *devono* essere picchiate se disobbedienti.

Le donne (in Turchia come altrove) generalmente dipendono economicamente dai loro uomini (mariti o padri) non avendo nessun tipo di lavoro retribuito. Le femministe di Istanbul hanno pubblicato un libro intitolato *Urla che ti sentono* che contiene numerose interviste con le donne percosse, e approfondisce questo problema.

Pochi anni fa, un giudice nella provincia di Corum in Anatolia non aveva concesso il divorzio a una donna picchiata da suo marito dicendo che esisteva un proverbio «*Assicurati che tua moglie sia sempre incinta e che il bastone sia sempre sulla sua schiena*». (Questo orribile proverbio esiste realmente e fa anche rima in turco!). Le femministe di Istanbul - tempestivamente - organizzarono una manifestazuione alla quale aprteciparono 3.000 donne (17 maggio 1987) per protestare contro la legittimazione del maltrattamento. (Vedi *Il paese delle Donne* n. 9-12 del febbraio 1988). Seguirono una serie di attività femnministe e nel gennaio 1989 fu fondato un network (rete) di Solidarietà tra Donne contro il maltrattamento, dove le donne potevano chiamare nei casi urgenti. Tuttavia, la Campagna di Solidarietà non ha potuto raccogliere il capitale necessario per fondare un rifugio vero e proprio.

Le femministe di Istanbul ritengono che un rifugio per le donne maltrattate sia indispensabile. A questo scopo hanno aperto una Campagna di Donazione. I giornali hanno dedicato intere pagine a questa campagna per settimane. Durante una Fiera del Libro hanno allestito uno stand per fare pubblicità per il rifugio e hanno distribuito alle donne un questionario chiedendo suggerimenti per un nome. Dopo aver scartato nomi banali come «Casa delle mamme», «Il mio Nido» o «Il Pollaio» per non parlare dei suggerimenti chiaramente maschili come «Le Guerriere Pazze», «Le Puttane» o «L'Unico Rifugio è l'Islam», hanno deciso di chiamarlo «Il Tetto Viola». Recentemente hanno fatto una richiesta al Municipio di Sisli in Istanbul. Questa scelta non è stata un caso. L'a Sindaca di questo municipio è la prima donna eletta a questo importante incarico. (La città di Istanbul è divisa in diversi piccoli municipi con i propri sindaci e c'è un unico Sindaco Generale che sorveglia tutti). La Sindaca di Sisli ha espresso la sua opinione favorevole in una conferenza stampa.

Le femministe hanno richiesto un sostegno da parte del municipio. Questo sostegno può essere multiforme. Prima di tutto, hanno bisogno di un edificio, poi l'edificio deve esere protetto dalle guardie municipali contro i possibili attacchi dei mariti, ecc. Inoltre, il municipio deve agire come intermediario nel coordinamento dei rapporti con le istituzioni quali, per esempio, l'ufficio del Procuratore Generale, il tribunale e gli ospedali dove le donne ferite possono andare. Pubblicizzare le facilitazioni del municipio è molto importante per la promozione del progetto e per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro il maltrattamento delle donne.

Il Rifugio ovviamente non vuole essere un istituzione commerciale né un ufficio pubblico amministrato dai funzionari del governo. Le donne maltrattate hanno bisogno delle altre donne e soprattutto di solidarietà tra le donne. L'obiettivo delle femministe di Istanbul *non* è quello di aprire una casa di carità per «salvare» le donne e le loro figlie/figli dalla fame, ma quello di aiutarle a stare sui propri piedi, discutere insieme i loro problemi, trovare lavori che facciano acquisire loro indipendenza economica e, in breve, assisterle in modo che si sentano autonome e non subiscano violenze nel futuro.

Il Rifugio per le Donne Maltrattate deve essere fondato e gestito dalle donne della Campagna di Solidarietà. Vogliono creare una «fondazione pia» per esere esenti da tasse e per poter ricevere donazioni. Inoltre per i primi tempi e fino a che non diventi completamente autogestita le femministe vogliono che il municipio assegni una somma mensile per pagare gli stipendi del personale del rifugio. Inoltre la Campagna di Solidarietà che continuerà, contribuirà alla fondazione e all'amministrazione del rifugio.

Uno dei principi fondamentali de «Il Tetto Viola» è che il rifugio dovrà essere aperto soltanto alle donne vittime della violenza e alle loro figlie/figli. Non ci sarà nessun tipo di discriminazione: religiosa, nazionalistica, linguistica o politica. Solo donne saranno impiegate, come direttrici, cuoche o per altri servizi. Il rifugio, per aver un'atmosfera molto diversa da un albergo, un ostello, una casa di carità o un istituto pubblico, dovrà avere un sistema di amministrazione interna diversa. Donne mediche, avvocate, psichiatre e psicologhe appartenenti alla Campagna di Solidarietà lavoreranno come volontarie per asistere e istruire le donne maltrattate.

Le spese previste per il rifugio (fondazione e bilancio preventivo) ammontano ad un totale di TL 75.000.000 per anno.

Pare che il Municipio di Sisli sia favorevole a donare un edificio ma che sia restio a sborsare soldi. Dove trovarli?

Oltre alle attività per «Il Tetto Viola» le femministe di Istanbul stanno lavorando per aprire un teatro e hanno promesso di informarmi quando alzerà il sipario.

Una sera un gruppo di loro ha fatto un'incursione nelle osterie di Istanbul. Vorrei precisare che in Istanbul questi posti sono frequentati esclusivamente dagli uomini. Così, per la prima volta nella storia della città un tabù è stato abbattuto. Certamente le donne non hanno nessuna intenzione di frequentare le osterie! Era solo una sfida che ha servito molto in quanto tutti i giornali ne hanno parlato e ci sono state parecchie discussioni e tavole rotonde. L'importante era che l'opinione pubblica fosse sensibilizzata e sapesse che le femministe esistono e sono molto attive.

Inoltre, è in corso un'altra campagna: «Il corpo è nostro: basta con la violenza sessuale». Il loro simbolo è un grosso ago con una perlina viola. Vorrei narrare un episodio abbastanza divertenze raccontatomi da una delle donne. Una mattina presto, una cinquantina di femministe si sono radunate nella parte asiatica della città e hanno preso il battello per andare nella parte Europea. A quell'ora i battelli sono superaffollati. Appena salpato, una di loro si è alzata e ha cominciato a vendere gli aghi, dicendo: «Ques'ago di acciaio inossidabile che vedete è un'arma molto efficace contro la violenza che noi donne subiamo ogni giorno, con le mani, con le parole o con gli sguardi, nella casa, sulla strada o nel posto di lavoro. Costa solo cento lire. Tenetene uno nel risvolto delle giacche. Non vergognarsi, non tacere, ma pungere!». Difficile a credere ma pare che gli aghi siano andati a ruba. Il giorno dopo sui quotidiani c'erano titoli come «Le Femministe hanno distribuito le armi», «Signori, attenti! Arrivano le donne pungenti». La mia amica ha aggiunto che recentemente durante una riunione una donna ha «confessato» arrossendo fortemente di avere usato l'ago... con successo □

Semin Sayt

Asia: i «miracoli politici» delle donne

Nel 1989 per molte donne asiatiche è scattato finalmente il momento magico: il mondo dei media (e non solo...) le ha viste. In alcuni paesi, come il Giappone, le donne hanno compiuto una vera rivoluzione ponendo fine a secoli di «immagine falsata durante i quali le giapponesi sono state viste solo come madri di famiglia, mogli, obbedienti, lavoratrici sommerse o geishe.

Nell'estate scorsa, per la prima volta nella storia del Giappone, una donna, Takako Doi, è stata designata a ricoprire la carica di primo ministro da una delle due camere della dieta (Parlamento). La scelta non è stata ratificata dall'altra camera perché lì i partiti d'opposizione sono in minoranza. Ma alle elezioni generali di luglio le candidate sono state il 30% e nelle prossime, il 18 febbraio, sono scese in campo anche le conservatrici del partito liberaldemocratico. La vera vittoria, come movimento di massa, l'hanno avuta costringendo alle dimissioni due primi ministri nel giro di un mese e mezzo per comportamenti antifemministi. Inoltre molte di loro, rischiando il licenziamento, hanno denunciato le molestie sessuali sul luogo di lavoro. Il cammino verso la liberazione è ancora lungo, ma la tenacia dei movimenti femministi sta dando evidenti risultati.

Senza dimenticare il ruolo da protagoniste svolto dalle donne a Piazza Tien An Men, le cinesi di Taiwan hanno partecipato come candidate alle prime elezioni libere dopo 40 anni svoltesi nell'autunno scorso. Molte di loro sono state elette. In Birmania è una pacifista di 44 anni esile e bellissima, An Su Kuy, che dirige dal carcere la resistenza alla dittatura militare. Nelle Filippine, all'incerta figura della presidente Cory Aquino, si contrappone una capillare organizzazione di 101 gruppi di donne riuniti sotto l'ombrello del movimento. «Gabriela», dal nome di una eroina dell'indipendenza coloniale. Nell'aprile scorso, in varie cittadine delle Filippine contemporaneamente, le 40 mila attiviste del movimento hanno organizzato un convegno sulla violazione dei diritti umani delle donne. Protagoniste operaie, sindacaliste, femministe storiche e non, donne semplici. Tra le sezioni di studio: situazione delle lavoratrici nelle fabbriche, il problema della prostituzione, la violenza sessuale.

Un vero tribunale di donne asiatiche, europee e latinoamericane ha esaminato centinaia di casi e ha presentato mozioni di protesta alla presidente delle Filippine Corazon Aquino, all'ONU e ai vari organismi internazionali.

Il 30 settembre 1989 un altro grande convegno organizzato dalle donne sulle donne, si è svolto in Asia. Si tratta della Conferenza nazionale delle donne lavoratrici del Giappone alla quale hanno partecipato 800 membri di sindacati provenienti da 42 prefetture (province) in rappresentanza di lavoratrici dell'industria. Sono state esaminate le condizioni di lavoro, dei diritti della madre e l'assistenza ai bambini, ed in particolare la connessione tra problemi delle donne e pace nel contesto anche del nuovo riarmo del Giappone, che è stato condannato duramente. Tra le organizzatrici, Miyoko Shiozawa che da vari anni è l'animatrice dell'Asian Women Workers Center di Tokyo, con filiali ad Hong Kong, in Malaysia e altri paesi asiatici. Questi ed altri «miracoli politici» delle donne asiatiche sono stati possibili anche perché le loro relazioni con donne di tutto il mondo sono diventate più strette e i collegamenti più frequenti.

Ma anche i miracoli hanno il loro rovescio. Tanti successi e tante vittorie non possono far dimenticare che le donne possiedono solo l'uno per cento della superficie della terra. Eppure sono loro a produrre oltre la metà del cibo. E i loro diritti, assieme a quelli dei bambini, sono tra i calpestati del mondo. E la situazione è ai livelli di guardia nel sud del pianeta, dove donna e partecipazione, democrazia e liberazione hanno ancora molto cammino da percorrere. E le donne possono contare, troppo spesso, solo su stesse: ancora molti «miracoli» devono chiedere agli anni futuri. □

Mirella Converso

Cara Barbara Bush Cara Raissa Gorbaciova

6 dic. 1989

siamo donne che hanno partecipato al vertice di Malta con l'organizzazione «Women for a Meaningful Summit» (Donne per un vertice significativo), una coalizione internazionale di gruppi di donne che si interessano alla pace. Siamo andate a Malta perché ci sono nel mondo molte situazioni che ci preoccupano. Sappiamo che voi due avete ruoli straordinari da compiere come donne.

Il ruolo tradizionale della donna sta cambiando ovunque e molte di noi ci troviamo in situazioni diverse dal passato e con capacità che una volta ci erano negate. Per esempio, ora siamo capaci di fidarci delle nostre percezioni e dire la verità sulle cose di cui abbiamo esperienza personale. E siamo capaci di informarci e di acquisire esperienze personali sulle cose che riteniamo importanti.

Tre di noi si sono recate recentemente in El Salvador e lì abbiamo visto la brutalità dei militari salvadoregni esplodere contro una popolazione che crede negli ideali del movimento popolare ed in una soluzione negoziata del conflitto.

Noi crediamo nell'autodeterminazione dei popoli di tutti i paesi grandi e piccoli e crediamo che gli Stati Uniti non dovrebbero sostenere i militari salvadoregni.

Come donne, rimaniamo esterrefatte davanti all'oppressione dei forti sui deboli, dei grandi sui piccoli e troviamo che ciò abbia le sue origini in una filosofia maschilista per la quale la ragione deriva dalla forza, con conseguenze disastrose non solo nei nostri rapporti personali (con la brutale usanza di picchiare le moglie e abusare dei bambini) ma anche nei rapporti internazionali.

Applaudiamo perciò gli sforzi che Voi e i Vostri mariti fate per allontanarvi dall'attitudine e abitudine dei reciproci sospetti, invero, della reciproca paranoia che ha caratterizzato la guerra fredda. E' di somma importanza riconoscere la Vostra comune umanità malgrado le differenze culturali e filosofiche che possono causare malintesi. Spendere sugli armamenti ogni due settimane una somma di denaro che darebbe da mangiare al mondo intero per un anno non risana l'atteggiamento paranoico. Infatti, il costruire difese non necessarie aumenta spesso la paura. Siamo quindi particolarmente felici dei recenti passi intrapresi per ridurre la spesa degli armamenti. Riferendoci a quanto sopra, un milione e mezzo di dollari al giorno, spesi per usi pacifici senza strumentalizzazione politica, potrebbero aiutare la povera gente di El Salvador a creare un paradiso terrestre invece dell'inferno in cui ora sono condannati a vivere e a soffrire. Infatti, i servizi sociali, non solo in URSS ma in tutto il mondo, potrebbero essere elargiti con i soldi che ora si spendono per difenderci l'uno dall'altro.

Come donne ascoltiamo le voci che di solito non si sentono e che sono le voci della maggioranza del mondo. Noi donne siamo state zitte per secoli. Ora, almeno, dobbiamo ascoltarci l'una con 'altra.

A Malta ci siamo incontrate con le donne maltesi che condividono le nostre preoccupazioni sul futuro del mondo.

Esse vivono in un paese piccolo che ha cercato l'autodeterminazione attraverso tutta la sua storia. Solo recentemente ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna e si è anche autodeterminato diventando zona anti-nucleare. Quel che più premeva alle donne di Malta e, più generalmente, al movimento per la pace lì era la demilitarizzazione del Mediterraneo e la liberazione dei mari dalla corsa agli armamenti sia convenzionali che nucleari, nonché la salvaguardia dalla devastazione ecologica.

Volevamo portare queste considerazioni alla vostra attenzione perché crediamo che non siano stati toccati questi argomenti significativamente *negli incontri tra il sig. Bush e il sig. Gorbaciov.*

Vi mandiamo ogni buon augurio per i vostri sforzi per fare un mondo migliore.

Per la pace.

Genevieve Vaughan - USA-ITALIA
Theresa Fitzgibbon - USA
Ellen Diederich - GERM. OCCID.
Margarita Papandreu - USA - GRECIA
Elly Sirmopulu - GRECIA
«Women for a meaningful summit» - Malta Novembre '89

Caccia alle streghe

Processo d'inquisizione in Germania Occidentale

Più di 200 donne consegnate alla giustizia. Il loro delitto: l'uso del diritto all'aborto. Il protagonista di questo maxiprocesso delle forze democristiane contro le donne è stato però il ginecologo Dr. Theissen: accusato di aver violato la legge aiutando tante donne in una situazione disperata.

Per il movimento femminista tedesco questo processo è stato l'avvenimento più doloroso e più politico di tutto l'anno 1989. Nessuna, infatti s'immaginava un attacco talmente forte da parte della chiesa contro le donne. Un attacco che ricorda un periodo oscuro e violento: il Medioevo. Non è un caso che tutto si svolgesse in una piccola città in Baviera. Lì il partito democristiano (CSU) è più forte e la chiesa più presente rispetto ad altre zone del paese. La città - Memmingen - è diventata simbolo di una nuova caccia alle donne.

La base per questo processo è stata una legge sull'aborto (la 218) che garantisce *de jure* un aborto legale nelle prime 12 settimane. Ma *de facto* la realtà è diversa. L'aborto è permesso solo per chi può presentare argomenti che riguardano la salute della madre o del figlio oppure argomenti cosidetti «sociali» che riguardino la situazione economica e psichica della donna incinta. La donna che vuole abortire deve quindi sopportare una catena di inchieste. Ed alla fine non è sicuro che possa davvero abortire. Medici e giudici decidono sulla sua vita. Insomma: la situazione è molto simile a quella italiana.

Soprattutto nelle zone prevalentemente cattoliche nel Sud della Germania (nei *bundesländer* Baviera e Baden-Württemberg) si trovano pochi medici e quasi nessun'ospedale che attuino l'aborto. Hanno paura di perdere clienti. Hanno paura della pressione da parte delle forze cattoliche e conservatrici. Le donne che vivono da quelle parti vengono dirottate nelle città di altri *bundesländer* dove le aspetta una giungla di burocrazia e di umiliazioni.

Un medico come il Dr. Theissen - che aiutava subito, senza inchieste e senza profitti economici - per tante donne era l'unica possibilità per evitare una gravidanza non voluta o la pericolosa operazione di un medicastro. Il suo delitto davanti la legge: non ha dirottato le donne verso altri consultori e medici. La volontà delle donne era basilare rispetto alla sua decisione di attuare l'aborto o no. Nel maggio 1989, il tribunale (tutti uomini) l'ha condannato a più di due anni di carcere. La sua carriera professionale orami è distrutta. Il processo contro di lui non doveva essere nient'altro che un mezzo d'intimidazione per altri medici.

Ma con lui c'erano anche 200 donne davanti al tribunale: 139 furono accusate di aborto illegale e condannate a multe salate. 79 donne dovettero testimoniare contro il Dr. Theissen. Tutte quante furono costrette a raccontare ai giudici episodi della loro vita intima e rivelare sia la loro situazione familiare che quella economica. Dalle inchieste uscirono tante storie drammatiche: una madre che abortiva il decimo bambino, una ragazza violentata da un parente... insomma le storie che conosciamo. Tante streghe, tanti delitti.

Ma, opposte al tribunale, c'erano tante manifestazioni contro la ripresa del potere politico da parte della chiesa ed il suo partito. Così il nome «Memmingen» è diventato simbolo non solo della nuova inquisizione del novecento ma anche della resistenza delle donne all'eliminazione di un diritto acquisito dopo tante lotte. In Germania, da qualche anno, le forze cattoliche cercano di cambiare la 218 (che ormai presenta un diritto limitato) per rendere *impossibile* l'aborto legale. Grazie alla resistenza degli altri partiti - cioè delle donne di questi partiti - finora non ci sono riusciti. Quindi hanno cercato un altro mezzo: la via giuridica. Hanno cercato e trovato e proprio questo volevano che vedesse il pubblico: tante streghe ed uno stregone. ∅

Michaela Namuth

Si è costituito a Torino Réseau A1841

Si è costituito con sede a Torino presso il Centro di Formazione dell'OIL il «Réseau A 1841», coordinamento autonomo apolitico volto a favorire la condizione femminile nel campo dell'imprenditorialità. Il nome «A 1841» è la sigla di un corso che si è svolto recentemente su «Il ruolo della donna nella piccola impresa» e al quale hanno partecipato 17 donne, quadri dirigenti, provenienti da 11 Paesi dell'Africa francofona: Benin, Cameroun, Congo, Costa d'Avorio, Gabon, Mali, Madagascar, Marocco, Tunisia, Togo e Zaire.

Scopi principali del Réseau A 1841 sono i seguenti:

a) promuovere rapporti solidali fra donne del Nord e del Sud del mondo al fine di sviluppare e sostenere l'imprenditorialità delle donne.
b) favorire l'associazione nel Réseau di singole donne, enti, istituzioni interessate a collaborare agli scopi sociali del Réseau.
c) esplorare nuove fonti di finanziamenti che uniscano risorse pubbliche e private sulla base di progetti congiunti.
d) favorire lo scambio e la collaborazione con altri organismi e reti già operanti su scopi di comune interesse.

In Africa, nella primavera 1991, si svolgerà un Incontro Internazionale del Réseau al quale aderiscono associazioni di donne e organismi istituzionali. Tra gli altri: Direction de la condition de la femme (Madagascar), Association de femmes (Cameroun), Ministère de la promotion Féminine (Côte d'Ivoire). Per l'Italia, Alberta Pasquero, Consigliere regionale di parità (Piemonte), Bianca Pomeranzi per l'AIDOS, Letizia Ginevra, Ministero degli Affari esteri, Costanza Fanelli per Donne e imprese locali, Amelia Andreasi, Confederazione Italiana Coltivatori e Maria Rovero della Commissione per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna. Per informazioni: «Réseau A 1841, c/o Centro di Formazione dell'OIL, Corso Unità d'Italia 125, 10100, Torino. ∅

abbonatevi!

Congressi internazionali

☆ *MALTA*
Per noi, le abitanti non riconosciute del Mediterraneo, il vertice Bush-Gorbaciov è stato senza senso. Dobbiamo unirci per far sentire le nostre voci, per salvaguardare la salute e la sicurezza dei nostri popoli. A questo scopo abbiamo promosso un Convegno delle Donne del Mediterraneo il 3-4 marzo '90 che si terrà al Ferma Hotel di Malta. Le tematiche dell'incontro sono:
a) la denuclearizzazione - un programma d'azione
b) la salvaguardia dell'ambiente
c) Uguaglianza - la base della pace.

Comitato Centrale delle Donne
Partito Laburista di Malta

☆ *TORINO*
Il Coordinamento Europeo delle donne (ENOW) a seguito del Tribunale della povertà svoltosi Bruxelles nel novembre '88, ha lanciato un network sulla povertà a livello dei paesi CEE, al quale interverranno anche donne immigrate extraeuropee. Un primo incontro si terrà in Irlanda nell'aprile '90. L'Associazione Produrre e Riprodurre di Torino, che fa parte del Coordinamento Europeo, vuole costituire un gruppo di partecipazione al network e all'incontro irlandese. Chi è interessata può avere ulteriori informazioni da Piera Zumaglino, Via San Tommaso 24, 10121 Torino, tel. 011/512000 - Italia.

☆ *AMSTERDAM*
Donne, salute e sviluppo: una conferenza internazionale su questi temi si svolgerà nel maggio 1990. Per informazioni e prenotazioni: Joke Buringa, Soendastraat 25/hs, 1094 Amsterdam, Pays-Bas, Tel. 020-665.62.28

☆ *NEW YORK*
Il mondo delle donne: realtà e scelte. Questi i temi del quarto congresso internazionale interdisciplinare di Studi Femministi che si svolgerà il 2-7 giugno 1990 presso l'Hunter College, N.Y.
Per informazioni: Marsha Frankel, 4th IICW, Dept of Anthropology, Hunter College, CUNY, 695 Park Avenue, New York, NY 10021, USA.

☆ *BARCELLONA*
19-23 giugno 1990: IV Fiera Internazionale del Libro Femminista a Barcellona (Spagna). Rivolgersi a: Valencia, 302, 08009 Barcellona, Tel. 93-487.28.94

☆ *ALICANTE*
Congresso: Il Comitato promotore del congresso «Dalla parte della vita: la Città che le donne abitano», che deve aver luogo in marzo del 1990, in commemorazione del V Centenario della città di Alicante, lancia un appello alle donne che desiderano fare qualche comunicazione in questa occasione. Articolato intorno ad alcuni temi principali inerenti al corpo, allo spazio e al linguaggio, il congresso si propone di esaminare i condizionamenti di natura tale da impedire alle donne di partecipare, su un piano di parità con gli uomini, alla vita sociale. (Contatti: Margarita Borja, c/Alona n. 33-5°, 03007 Alicante - Tel. 522.08.40). Spagna

☆ *STRASBURGO*
Congresso Europeo sulla parità: La promozione della partecipazione delle donne alla vita politica, economica e amministrativa, particolarmente nella prospettiva dell'Europa del 1993, sarà il tema centrale dei dibattiti del 2° Congresso internazionale del Consiglio d'Europa, che si terrà ad Arhus dal 6 all'8 luglio 1990. (Indirizzo utile: Conseil de l'Europe, BP 431 R6, F-67006 Strasbourg Cedex - Tel. 88-61.59.61). Francia.

☆ *SANTA MONICA*
Si terrà in California, il 17-20 febbraio 1990 una Conferenza Internazionale dal titolo «La terza ondata del femminismo» organizzato per festeggiare il 23° anniversario dell'Associazione delle Donne Radicali (femministe).

☆ *U.S.A.*
«Women for a meaningful summit», organizzazione internazionale di gruppi di donne pacifiste promuove negli USA un vertice delle donne. Il vertice si svolgerà in varie città nel maggio 1990 per informazioni: Washington 2027858497

☆ *AKRON*
L'Associazione nazionale di Studi sulle donne invita a partecipare alla Conferenza che si svolgerà presso l'Università di Akron - Ohio il 20-24 giugno 1990.

☆ *NORVEGIA*
Si è svolta dal 22 al 26 gennaio 1990 la Prima Conferenza delle donne lapponi promossa dall'Associazione delle donne SAMI. La seconda conferenza sarà ad agosto, in data ancora da stabilirsi. Per informazioni: Sara Marett, Samiland, Tel. 47-84-66550, 66192 Norvegia Nord

☆ *SYDNEY*
Sui temi: pace, economia, debito estero, riduzione delle tensioni internazionali, si è svolta in Australia, nel Luglio 1989 il Congresso Internazionale del WILPF vi hanno partecipato 350 delegazioni giunte da tutto il mondo.

☆ *WASHINGTON*
Il Consiglio delle donne per la Politica Estera ha tenuto il 14 maggio 1989 un Convegno internazionale Donne e Ambiente.

☆ *ADELAIDE*
Il 7-12 Luglio 1989, si è svolta in Australia una Conferenza delle donne indigene del Partito dei Lavoratori aborigeni.

☆ *STOCCOLMA*
A conclusione della sua 14a conferenza, che si è svolta nell'89 il 17 e 18 giugno a Stoccolma, l'Associazione internazionale delle donne socialiste (Socialist International Women) ha adottato una decina di risoluzioni in cui esprime la sua posizione su questioni diverse come le donne e il lavoro, il diritto delle donne alla salute e all'aborto, i diritti dei bambini, il disarmo, il Salvador, la Cina, il debito estero del Terzo Mondo e il Sud-Africa (Socialist International Women: maritime House, Old Town, Clapham, London SWA OJW - tel. 627.4449). □

Brevi

■ **Diritti delle donne in Pakistan**

L'avanzare dei diritti delle donne in Pakistan sembra stia subendo un arresto e non solo per l'intransigenza dei mullaha, ma per il fatto che la classe borghese ritiene che le donne sono andate troppo avanti. L'atmosfera è enormemente cambiata da quando Benazir Bhutto è salita al potere, si è impegnata ad eliminare le leggi che pongono la donna in uno stato di non parità. Da un atteggiamento di simpatia si sta passando a una condizione di ostilità. In particolare il movimento delle donne chiede l'abrograzione della legislazione che rende quasi impossibile dimostrare lo stupro (*legge Zina*).

Il movimento delle donne non appare sorpreso dalla posizione presa da Bhutto in quanto l'interesse politico e diplomatico verso il potere religioso islamico non si concilia con un atteggiamento aperto verso i diritti delle donne.

■ **Da un bollettino femminista dell'Uganda:**
(ACFODE - dic. '89) -Riportiamo uno stralcio di articolo firmato Mukaba Koba Sheila: *La molestia sessuale nelle scuole, a tutti i livelli, è diventato un fenomeno allarmante che sta assumendo forme epidemiche; sempre più spesso si verifica che giovani insegnanti approfittano delle studentesse e le inducono a rapporti sessuali. In molti casi le ragazze rimangono incinte con gravi conseguenze in ogni senso: i genitori tendono, molto spesso, a colpevolizzare le figlie e non osano coinvolgere i responsabili (per cui costoro possono in tranquillità insistere nel loro deprecabile comportamento nell'ambito scolastico); i presidi d'istituto anche per evitare scandali preferiscono allontanare le studentesse in stato di gravidanza e non agire nei confronti dell'insegnante. Teoricamente esiste una legge che protegge la donna vittima di abusi sessuali ma per vari motivi non viene o non può essere applicata.*

■ **Da «***Mothers and Children***»**, 1989, vol.8, n. 2:
Una recente documentazione ha messo in risalto il rapporto educazione femminile e mortalità infantile. Le ricerche dimostrano che madri istruite utilizzano in modo migliore l'assistenza sanitaria in caso di malattia delle loro figlie e figli. Studi condotti in 46 paesi hanno dimostrato che l'1% di aumento del tasso d'istruzione femminile è tre volte più efficace che l'1% di aumento nel numero dei medici. Si è altresì dimostrato che un'istruzione di 4-6 anni fornita alle donne comporta un calo di mortalità infantile del 20%.

■ **Dal** *Sunday Times*, London, 29.10.1989:
In Irlanda l'Ufficio della Censura sulla stampa ha proibito alla rivista femminile *Cosmopolitan*, per l'edizione irlandese, di pubblicizzare le cliniche per l'aborto. Circa 4.000 donne iralndesi si recano in Inghilterra ogni anno per abortite, essendo proibito nel loro paese. Secondo una legge introdotta nel 1979 in Irlanda i contraccettivi possono essere venduti solo alle coppie sposate e con prescrizione medica; i profilattici invece sono in vendita soltanto a persone che abbiano compiuto i 18 anni, presso farmacie o consultori statali ■

Donne d'Europa

GUIDA DEI MOVIMENTI FEMMINISTI
«Women's movements of the world» si presenta come un'eccezionale guida che fornisce un'informazione dettagliata su oltre **800 organizzazioni e associazioni femminili** esistenti nel mondo, classificate in ordine alfabetico. Vi sono menzionati sia la genesi, gli obiettivi e le attività di questi movimenti che il contesto politico, sociale ed economico nel quale operano. La guida non trascura nemmeno le informazioni pratiche che permettono di prendere contatto con queste associazioni (Keesing's Reference Publications, 1988, £ 58.00). Per informazioni: Donne d'Europa, Rue de la Loi, 200 B - 1049 Bruxelles, tel. 235.97.72.

TAÏPEI
«Women's studies»: è uscito l'agosto scorso il primo volume del Journal of Women Gender Studies in lingua inglese e cinese. Nel febbraio '90 uscirà il secondo. Informazioni: Nora Chiang, Women's Research Program, c/o Population Studies Ctr. Nat. Taîwan University, Taîpei, 10764 Taîwan, R.O.C.

LISBONA
Pubblicazioni; Fra le ultime pubblicazioni (di cui la maggior parte sono distribuite gratuitamente) della Commissione della Condizione Femminile (Comissào da Condiçao Feminina: Avenida da Republica 32/1°, 1093 Lisboa Codex), ricordiamo le seguenti:
Discriminazioni sessiste nel materiale pedagogico (Distorçoes sexistas nos materiais pedagogicos) si propone di mostrare come lavorare, selezionare e pubblicare del materiale pedagogico destinato all'educazione, evitando di cadere nelle trappole degli stereotipi e dei preconcetti sessisti che fanno torto all'immagine della donna.

Professioni tecniche - Professioni del futuro (Profissoes técnicas - Profissoes de futuro) apre alle ragazze in cerca di un orientamento professionale nuove opportunità di carriera nei settori scientifico e tecnico, in vista di contribuire ad un migliore inserimento delle donne nella vita professionale. Le prospettive di occupazione in settori come l'edilizia civile, l'elettronica, l'informatica, etc., vengono illustrate in altrettante schede concise che forniscono informazioni precise sulle occupazioni e gli indirizzi utili.

Guida dei diritti delle donne (Guia dos direitos das mulheres) offre un compendio assai pratico dei problemi che le donne possono incontrare nel confrontarsi con la legge. Numerosi aspetti della vita sociale vengono affrontati: beni, divorzio, separazione, filiazione, adozione, partecipazione politica, diritti delle emigranti, diritto del lavoro, sicurezza sociale, violenze e ricorso alla giustizia.

MARACAIBO
La *Liga Feminista de Maracaibo* (LIFEM: Apartado 30, Maracaibo, Venezuela - Tel. 061-75833) celebra in novembre il suo decimo anniversario. Attraverso l'organizzazione di numerose manifestazioni (conferenze, seminari, forum, mostre, etc.) e la pubblicazione di studi filosofici sul problema della condizione femminile, la Lega mira a contribuire alla promozione dei diritti della donna venezuelana.

ROTTERDAM
Centro Sanitario: Per iniziativa di un gruppo femminile sarà realizzato nella città, entro il 1990, un Centro sanitario e di aiuto destinato alle donne. Medici, psicologhi, ginecologhi, assistenti sociali e gruppi di mutua assistenza offriranno i loro servizi. Il motivo che è alla base di questa iniziativa è la tendenza dei tradizionali Centri sanitari a negare i problemi delle donne o a considerarli come «tipicamente femminili».

ATENE
Ruolo delle donne nell'economia: Per iniziativa dell'Istituto di ricerca delle Donne mediterranee (KEGME) e dell'INSTRAW (Istituto internazionale di ricerca e di formazione per la promozione della donna), si è recentemente tenuto, ad Atene, un seminario internazionale sulle «Soluzioni economiche alternative per le donne». I principali temi affrontati dalle partecipanti hanno riguardato l'integrazione delle donne nelle strutture economiche presenti e future; il ruolo delle donne ai livelli micro e macro-economici, le donne e la dimensione culturale, politica e sociali, la priorità dell'approccio politico del ruolo della donna nello sviluppo economico e l'analisi femminista dello sviluppo economico. (KEGME: Leoforos Alexsandras 192/b, 11521 Athènes).

FRANCIA
Women's Studies: Sotto l'egida dell'APEF (Association pour les Etudes Féministes) e del CLEF-AFFRRA (Centre Lyonnais des Etudes Fémministes), le ricercatrici femministe francesi hanno raggruppato le loro forze a livello nazionale lanciando, il 3 giugno '89, la prima Association Nationale des Etudes Féministes (ANEF) in Francia. Questa nuova struttura, aperta a tutte le ricercatrici, dovrebbe dare un nuovo slancio alla diffusione, sia sul piano nazionale che internazionale, degli studi femministi francesi. (Contatti: APEWF, 2ter Passage des Marais, 75010 Paris).

BRUXELLES
Parlamento europeo - elezioni 1989: Benché la proporzione delle donne fra i 518 parlamentari sia aumentata del 2,3% rispetto al 1984, per un totale di 95 deputate, la loro presenza nei posti di responsabilità è in diminuzione. Sui 14 Vicepresidenti del parlamento non figurano che 2 donne: Nicole Pery (Soc. F) e Nicole Fontaine (PPE, S); ed una sola donna detiene la copresidenza di un gruppo politico, Maria Motas Santos (Verdi, P). Sui 18 Presidenti delle Commissioni parlamentari le donne sono 3: Hedy d'Ancona (Soc. PB) per gli Affari sociali; Christine Crawley (SOc. GB) per i Diritti delle donne e Viviane Reding (PPE, L) per le Petizioni.

BRUXELLES
Occupazione femminile: Emerge dall'ultimo rapporto della Commissione europea sul mercato dell'occupazione, intitolato *L'occupazione in Europa - 1989*, che le prospettive di occupazione per le donne nell'Europa del 1993 lasciano trasparire un certo numero di incertezze. Se le donne rappresentano circa il 38% della manodopera europea, la loro proporzione varia a seconda dei settori considerati: meno del 10% nell'industria pesante, ma circa il 75% nell'industria tessile e nel settore dei servizi. La crescita di questo ultimo settore, così come lo sviluppo del lavoro temporaneo e atipico dovrebbe costituire, secondo il rapporto, elementi favorevoli per le donne. Per contro, la perdita di posti di lavoro, prevista per la manodopera non qualificata, nel decennio 1990, rischia di colpire particolarmente le donne, essendo l'occupazione femminile concentrata ai livelli inferiori (Indirizzo utile: Direction Générale V, 200 rue de la Loi, B-1049 Bruxelles).

LONDRA
Ministero delle donne: Sul modello degli esempi europei (Spagna, Francia) ed extra europei (Austria, Nuova Zelanda, Australia), le donne britanniche hanno dato vita anch'esse al loro *Shadow Ministry for Women*, nell'ottica finale di veder istituire un vero e proprio ministero delle donne in seno al governo. In attesa di questo evento, il movimento ha pubblicato il suo primo bollettino di informazione e impernia le sue priorità sulle questioni relative alla custodia dei bambini, ai diritti delle donne che lavorano, alla sicurezza delle donne, alle donne appartenenti a minoranze etniche e razziali (Shadow Ministry for Women: PO BOX 1101, London SW1A).

KOBENHAVN
Partito delle donne: Creato circa due anni fa, il Partito delle donne si è immediatamente prefisso come azione prioritaria il rafforzamento della *partecipazione delle donne alla vita politica*. Un numero maggiore di elette permetterebbe di agire efficacemente in alcuni settori importanti quali la parità uomini/donne, la protezione dei bambini, la diminuzione dell'orario di lavoro, l'accesso al mercato del lavoro e il miglioramento delle condizioni di vita, sostiene il partito (Bureau du Parti des femmes: Dronningensgade 14, 1424 Kobenhavn K - Tel. 01-54.08.13).

DONNE D'EUROPA
Rue de la Loi, 200 B-1049 Bruxelles
Tel. 235.97.72

"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta

«Il Foglio Internazionale»: numero mensile.
In redazione: Angela Romani, Clara Hemsted, Edda Billi, Gabriella Dell'Orco, Ivana Silla, Luciana Gelli, Marcella Mariani, Maria Paola Fiorensoli, Marisa Giuliani, Mirella Converso, Michaela Namùth, Semine Sayt

Sede: Centro Federativo Femminista Internazionale «Alma Sabatini» - Via della Lungara 19 - Roma

Inviare notizie in tempo utile alla pubblicazione (entro l'ultimo giovedì di ogni mese) presso: Maria Paola Fiorensoli, Via Gran Sasso 38, 00141 Roma - Italia tel. 06/896349

«Il Foglio Internazionale», edizione in inglese, viene pubblicato mensilmente ad Hartford - Austin - U.S.A.

Fotocomposizione: Electrongrafica - Via Cavour 185, 00185 Roma-Tel. 4745124
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma